



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA
LEZIONE 9

L'autorità di Yeshùà

Per delega divina, Yeshùà è il sì definitivo di Dio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Per essere precisi, si dovrebbe parlare di *autorità del ministero* di Yeshùà più che della sua personale autorità. Si tratta forse di una sottigliezza, ma è bene rimarcarla. I testi evangelici mostrano che Yeshùà acquisì gradualmente la coscienza di essere il Messia. Egli non si definì mai “figlio di Dio”. Alcuni affermano anche che Yeshùà non solo si sia arrogato tale autorità, ma si sia equiparato nientemeno che a Dio. La verità è che Yeshùà preferì presentare se stesso come “figlio dell’uomo”. A Nazaret Yeshùà crebbe in conoscenza, facendo progressi come ogni bambino ebreo (Lc 2:40). È fuori luogo quindi la tesi teologica secondo cui Yeshùà ebbe una conoscenza infusa e già pronta, che non poteva progredire perché già completa. Yeshùà cresceva come tutti gli esseri umani. Questo aspetto rende Yeshùà molto più vicino a noi che non tutte le speculazioni teologiche. Yeshùà, come Consacrato (Messia, Cristo) fu in un rapporto unico con Dio. Definendosi “figlio dell’uomo” piuttosto che “figlio di Dio” (sebbene lo fosse), Yeshùà non si arrogò mai l’autorità che spetta solo a Dio. Tuttavia, il suo ministero fu rivestito di autorità. È bene perciò tenere presente che i Vangeli parlano di Yeshùà come persona storica e Messia, non di ciò che lui era conscio di essere.

Il gruppo dei discepoli di Yeshùà, dopo la morte del loro Maestro, fu costituito in chiesa. La chiesa o congregazione altro non è che la comunità di coloro che sono uniti nel professare la fede in Yeshùà Messia. La confessione di fede in Yeshùà ha dietro di sé una storia evolutiva che è il caso di conoscere.

IL FIGLIO DELL’UOMO. Abbiamo già detto che Yeshùà preferì definirsi “figlio dell’uomo”. Questo termine, come abbiamo già esposto nella lezione 6, lo s’incontra nell’apocalittica quale figura attesa per la fine dei tempi. Nell’apocalittica il “figlio dell’uomo” è un essere

celeste che assomiglia ad un uomo e che sta presso Dio. Nel testo apocalittico di *Dn* 7:13 si vede “venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figlio d'uomo”. Yeshùà usa questa immagine e dice che “si vedrà il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole con grande potenza e gloria” (*Mr* 13:26), alludendo al giudizio; allo stesso modo, al “figlio dell'uomo” apocalittico di *Dn* “furono dati dominio, gloria e regno, perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua lo servissero” (7:14). Qui siamo alla fase finale in cui l'apocalittico “figlio dell'uomo” governa e giudica. Nello Yeshùà *terreno*, però, si ha un capovolgimento. Yeshùà dichiara: “Io sono venuto come luce nel mondo, affinché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se uno ode le mie parole e non le osserva, io non lo giudico; perché io non sono venuto a giudicare il mondo, ma a salvare il mondo” (*Gv* 12:46,47). Non solo Yeshùà non giudica, ma appare come “un amico dei pubblicani e dei peccatori” (*Mt* 11:19) e “il Figlio dell'uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati” (*Mr* 2:10); egli sa che alla fine sarà ucciso: “Il Figlio dell'uomo sta per essere dato nelle mani degli uomini; essi lo uccideranno” (*Mt* 17:22,23). Non ci sono dubbi: il celeste “figlio dell'uomo” destinato a stare accanto a Dio, fu vero uomo tra gli umani.

IL MESSIA. I giudei attendevano un messia combattente che li liberasse dal giogo dei nemici che li opprimevano. “Essi [i giudei] attendevano ansiosamente il promesso liberatore della casa di Davide, che li avrebbe liberati dal giogo dell'odiato usurpatore straniero, che avrebbe posto fine alla spietata dominazione romana e che avrebbe instaurato il Suo regno di pace” (*Jewish Encyclopedia*, 1976, vol. VIII, pag. 508). Anche i giudei di Qumràn avevano questa attesa. L'idea di un messia sofferente che patisce invece di essere forte e potente al punto di liberare la popolazione, era inimmaginabile per i giudei. Lo stesso Giovanni battezzatore, che pure aveva presentato Yeshùà con tanta convinzione, vedendo poi che le cose non cambiavano manda alcuni suoi discepoli da Yeshùà per manifestare i suoi dubbi: “Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?” (*Mt* 11:3). L'apostolo Giuda probabilmente tradì Yeshùà per la delusione di non vedere realizzata da lui la liberazione di Israele dal giogo romano; ciò apparirebbe dal fatto che Giuda è detto *Mt* 10:4 Ἰσκαριώτης (o *iskariòtes*), “l'iscariota”, che potrebbe verosimilmente essere la trascrizione in greco dell'aramaico “sicario”, quindi appartenente agli zeloti che si muovevano armati e pronti a uccidere i romani. Sotto la croce emerse tutta la contrapposizione tra l'attesa messianica giudaica e la realizzazione vera: “Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, affinché vediamo e crediamo!” (*Mr* 15:32). Finanche dopo la risurrezione di Yeshùà troviamo due discepoli che alquanto delusi commentano: “Noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele”. – *Lc* 24:21.

Contro l'attesa di un messia guerriero ci sono però le parole stesse di Yeshùà che spiegò ai suoi discepoli "che era necessario che il Figlio dell'uomo soffrisse molte cose, fosse respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, e fosse ucciso" (*Mr 8:31*). Si noti che questa dichiarazione avviene subito dopo che Pietro lo ha riconosciuto quale Messia (*Mr 8:29*). In verità, le profezie del *Tanàch* additavano due funzioni diverse del Messia: una umile (*Zc 9:9*) e l'altra potente (*Dn 7:13*). I giudei non capirono che il Messia avrebbe fatto due distinte comparse, in tempi e modi diversi.

Il Figlio di Dio

Questo titolo è attribuito nella Sacra Scrittura a diversi soggetti:

- Angeli. "Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro" (*Gb 1:6, CEI*). "Mentre gioivano in coro le stelle del mattino e plaudivano tutti i figli di Dio". - *Gb 38:7, CEI*.
- Israele. "Quando Israele era fanciullo, io l'amai e dall'Egitto chiamai mio figlio" (*Os 11:1, ND*). Interessante l'applicazione che ne fa *Mt 2:15*, in cui il "figlio" (che era Israele in Osea) è Yeshùà: "E rimase là fino alla morte di Erode, affinché si adempisse quello che fu detto dal Signore per mezzo del profeta, che dice: «Ho chiamato il mio figlio fuori dall'Egitto»". - *ND*.
"E devi dire a Faraone: «Geova ha detto questo: Israele è mio figlio, il mio primogenito»". - *Es 4:22, TNM*.
- Singoli ebrei. Non solo il popolo di Israele, ma gli israeliti e le israelite sono definiti nella Bibbia "figli di Dio": "Dirò al settentrione: «Restituisci», e al mezzogiorno: «Non trattenere; fa' tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall'estremità della terra»". - *Is 43:6, CEI*.
Nella letteratura giudaica postbiblica si passa dall'insieme del popolo al singolo membro giusto che viene definito "figlio" di Dio: "Figlio, bada alle circostanze e guardati dal male così non ti vergognerai di te stesso (*Siracide 4:20, C.E.I.*); "Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà (*Sapienza 2:18, C.E.I.*). Questi testi non appartengono al canone biblico, tuttavia illustrano l'uso della parola "figlio di Dio" presso gli ebrei, come del resto abbiamo appena visto nella Bibbia stessa. L'uso del termine "figlio di Dio" applicato ai singoli fedeli è attestato al tempo di Yeshùà: "Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio" (*Rm 8:14, NR*); "Chi vince erediterà queste cose, io gli sarò Dio ed egli mi sarà figlio". - *Ap 21:7, NR*; cfr. *2Sam 7:14*: "Io sarò per lui un padre ed egli mi sarà figlio".
- Il re. Se tutto il popolo d'Israele è figlio di Dio, a maggior ragione lo deve essere la persona che lo rappresenta, il suo re. A differenza del pensiero egizio (secondo cui il re o faraone era per nascita figlio *naturale* del dio protettore, generato fisiologicamente da lui, tanto che - non potendo mischiare il suo sangue divino con quello profano - doveva sposare la propria sorella, lei pure di sangue divino), per gli ebrei il re era un *puro uomo* che diventava "figlio di Dio" al momento della sua intronizzazione. "Dichiarerò il decreto dell'Eterno. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, oggi io ti ho generato»" (*Sl 2:7, ND*). Questo passo, applicato in seguito a Yeshùà, si riferiva al re Davide. Proprio a Davide, Dio garantisce che tratterà come suo figlio il suo successore Salomone: "Io sarò per lui un padre ed egli mi sarà un figlio". - *2Sam 7:14, ND*.
- Il re messianico. Se ogni re d'Israele è figlio di Dio, tanto più lo è il re per eccellenza, tanto atteso dai giudei come messia (= unto, consacrato).

Questo epiteto è attribuito a Yeshùà anche dai demòni che lo chiamano “figlio di Dio”: “Anche i demòni uscivano da molti, gridando e dicendo: «Tu sei il Figlio di Dio!»” (*Lc 4:41, NR*). E Luca annota: “Perché sapevano che egli era il Cristo”. “Il Cristo”, il messia, l’unto, il consacrato: questa era la confessione di fede che fece Pietro quando Yeshùà domandò agli apostoli chi pensavano lui fosse: “Egli domandò loro: «E voi, chi dite che io sia?»”. E Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo»” (*Mr 8:29*; cfr. *Mt 16:16*, che ha: “Tu sei il Cristo, *il Figlio del Dio* vivente”). È lo stesso senso che Natanaele dà quando dice a Yeshùà: “Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele” (*Gv 1:49*), dove la parola “re” è sinonimo di *messia* (ebraico) o *cristo* (greco). Anche Caifa, il sommo sacerdote, interrogando Yeshùà, usa la stessa espressione: “Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?” (*Mr 14:61*). Perfino il centurione romano, che ormai doveva essere avvezzo alle espressioni ebraiche, usa lo stesso termine: “Il centurione che era lì presente di fronte a Gesù, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Veramente, quest’uomo era Figlio di Dio!»” (*Marco 15:39*); nel testo greco manca l’articolo “il”, per cui il centurione diceva in effetti che Yeshùà “era un figlio di Dio”.

Il termine – come abbiamo visto – ha un’ampia applicazione nella Bibbia. Conformemente all’uso biblico, che denotava una **particolare relazione con Dio**, Yeshùà aveva un rapporto tutto speciale con Dio. Yeshùà era il Cristo o Messia o Unto o Consacrato. Era il figlio di Dio per eccellenza, colui che era *in una relazione tutta speciale con Dio*.

Yeshùà divenne figlio di Dio quando con la sua resurrezione fu elevato alla destra di Dio. Questo è quanto afferma l’apostolo Paolo: “Risuscitando Gesù, come anche è scritto nel salmo secondo [*Sl 2:7*]: «*Tu sei mio Figlio, oggi io t’ho generato*»” (*At 13:33*). Ed è quanto afferma anche Pietro, con altre parole, quando dice: “Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso”. - *At 2:36*.

Che la proclamazione di Yeshùà come figlio di Dio sia avvenuta alla sua resurrezione è asserito chiaramente in *Rm 1:4*: “Dichiarato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità mediante la risurrezione dai morti; cioè Gesù Cristo, nostro Signore”. Yeshùà fu proclamato figlio di Dio anche alla nascita (*Lc 1:32*), al battesimo (*Lc 3:22*) e alla trasfigurazione (*Mt 17:5*). Solo la concezione *relazionale* può spiegarlo. Infatti, dal momento che Yeshùà è legato in modo particolare a Dio, ogni tappa decisiva della sua esistenza è un nuovo modo di entrare in rapporto con Dio. Come riferito da *Eb 1:5*, Dio dice a Yeshùà: “Io gli sarò Padre ed egli mi sarà Figlio”.

Tutti i precedenti titoli spiegano ciascuno un aspetto di Yeshùà. L’autorità della missione di Yeshùà può essere compresa solo partendo dalla signoria o Regno di Dio. Yeshùà, infatti, non si limita ad annunciare il Regno; in Yeshùà il Regno diventa un **evento**. La parola, l’opera e la persona stessa di Yeshùà caratterizzano tale evento. Dio agisce direttamente in Yeshùà. L’amore di Dio lo tocchiamo con mano in Yeshùà ogni volta che lui accoglie i peccatori, le prostitute, gli emarginati, i malati, i sofferenti, gli indemoniati e perfino i pazzi. La salvezza di Dio diventa visibile in Yeshùà.

“Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose” (*Eb 1:1,1*). Yeshùà è l'Amen di Dio, il suo sì definitivo, il “così sia” decisivo e immutabile dell'Onnipotente. - *Ap 3:14*.